

PROMETTE

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Non è stata quella del primo Agosto una manifestazione diretta da comunisti e per il comunismo. Essa non è stata che una manifestazione di opportunisti per la difesa dell'opportunismo.

Redazione ed amministrazione: Victor MARTENS Molenbeek-Bruxelles (Belgique), 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. MARX.

Partecipazione alle spesefr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1929 5.00
Di sostegno 10.00

Dopo il primo agosto

La nostra frazione ha avuto occasione di indicare il suo atteggiamento politico nei confronti delle manifestazioni progettate dal centrismo per il 1° Agosto. Gli elementi generali e politici essendo indicati nel Comunicato pubblicato nel numero precedente del nostro giornale non ci resta che esporre le riflessioni che i comunisti devono — a nostro avviso — esprimere su questa manifestazione che si era prospettata come lo schieramento delle forze del proletariato comunista, e che invece — laddove non è stata che una irrisoria mobilitazione di strati proletari insignificanti — è stata una vera e propria «beneficenza» delle forze di polizia.

I postulati sui quali il proletariato avrebbe dovuto combattere sono di quelli che maggiormente potevano — per il loro carattere — trascinare le masse alla lotta. Il fulcro di tutta l'agitazione era dato dalla necessità della lotta contro la guerra. Tali postulati appaiono a prima vista delle vere e proprie capacità di sconvolgere la indifferenza delle masse, e di trascinare sulle piazze. Tali postulati sono anche di quelli che riescono a creare un ambiente generale che favorisce le agitazioni del proletariato e rendono impossibili i piani della borghesia certamente sempre proclive ad allineare i cordoni della polizia per impedire i movimenti.

Se la lotta di classe seguisse i binari del semplicismo utopista che ha fatto grandi progressi nell'Internazionale Comunista ove — all'ultima sessione dell'Esecutivo Allargato — il tema preferito di tutti i onzi paragrafi era il seguente, ad un disprezzo: «abbiamo predisposto tale o tale movimento, abbiamo la certezza di «provocare» tale e tale sciopero»; se la lotta di classe seguisse i criteri ed i disegni di un tale allegro semplicismo, è evidente che nessun argomento era meglio scelto di quello della lotta contro la guerra per ristabilire le azioni fallimentari della società anonima centrista.

Ma ben altri sono i criteri che devono guidare i comunisti, ed il nostro comunicato si sforzava di indicare che per mobilitare effettivamente delle lotte della classe operaia, occorre mettere questa in presenza della inevitabilità di uno scontro bellico se il proletariato non si interviene nel complesso delle situazioni, per affermare la sua vittoria rivoluzionaria; nello stesso tempo in cui il dovere essenziale risiede unicamente nella indicazione di quelle rivendicazioni di classe capaci di sollevare intorno al proletariato comunista, le forze della classe operaia.

E tutto questo noi abbiamo indicato in linea generale, mentre sottolineavamo che a condizione indispensabile alla ripresa vittoriosa della lotta proletaria era la risoluzione comunista dell'attuale crisi che risolveva il nostro movimento.

Gli aspetti di questa condizione essenziale vanno assumendo manifestazioni sempre più gravi, sempre più nette, giacché — in concordanza con tutte le esperienze della lotta di classe — anche le minime — bene diventa evidente che non di un passo si inoltra nella difesa del proletariato, mentre ben di mille passi si inoltra da parte della borghesia nella costante azione repressiva.

Non noi ci facciamo soverchie illusioni sulle ripercussioni che lo scacco del Primo Agosto avrà nel senso di una felice e rapida risoluzione della crisi comunista, giacché siamo inclinati a comprendere che in una situazione contrassegnata da una difesa e non dalla offensiva proletaria, il corso dello sviluppo delle idee comuniste incontra molte gravi difficoltà.

Se restiamo sul piano dei progetti del centrismo, dobbiamo giungere alla conclusione che contro la guerra avremmo manifestato — al di fuori degli unici reparti notevoli del proletariato berlinese (ove sarebbero i centristi avessero pure radunato votazioni di maggioranza nelle recenti elezioni per i consigli di fabbrica, nessuno sciopero importante si è verificato) — i battaglioni di polizia agli ordini di Chiappe, ed i funzionari del partito belga accompagnati dal seguito delle loro famiglie.

Ma no, salino di gioia fin quanto vogliono i governanti di tutti i paesi, ban-

chettino fin che vogliono i poliziotti intorno a Chiappe, la loro gioia non ha nessun valore definitivo; lo scacco del 1° Agosto non è lo scacco del comunismo, ma è puramente e semplicemente un nuovo scacco della tattica del centrismo. No; le memorie dell'ultimo macello non sono confiate nelle forze sparute che hanno debolmente risposto agli appelli del centrismo; no, queste memorie sono vivissime ancora nelle masse operaie le quali se non sono accorse nelle piazze, se non hanno disertato le officine, non per questo hanno dimostrato di volere essere nuovamente la carne da macello a disposizione dei rispettivi capitalisti. Esse lo chiedono tuttora, esse lo vogliono oggi come sempre la classe proletaria lo ha voluto — liberarsi dalle catene del servaggio capitalistico, esse vogliono liberarsi da questo servaggio anche perché sanno che questo lo condanna alla guerra; ma esse sentono che per ciò non basta il proponimento od il gioco politico consistente in un tentativo di mobilitazione a freddo; esse sentono che il regime che le condanna è un regime di forza selvaggia, e che per spezzare queste forze occorre un partito capace di coordinare le forze di milioni di uomini diretti da una minoranza di avanguardia che sa dove vuole andare e per quale cammino si ottiene la vittoria, e che parte dalla considerazione fondamentale che per questa vittoria, occorre capovolgere i termini entro cui si è svolta la manifestazione del Primo Agosto. Che sa cioè che da una parte deve trovarsi il proletariato agguerrito e diretto da un partito di ferro e dall'altra una borghesia che fa l'appello disperato alle sue estreme violenze, ai suoi reparti difensivi socialisti, fascisti, e sia pure sedicenti comunisti, mentre il partito del proletariato ha sconvolto le maglie di disciplina che tengono legati i proletari in divisa al capitalismo. Che sa dall'altra parte che equivalevano a nulla le consolazioni di coloro che vorrebbero cantare vittoria perché contro la manifestazione il capitalismo ha fatto pur ricorso alla parata delle forze di polizia scaglionate nei boulevard parigini.

Il proletario italiano, meglio di tutti, comprende questi elementi, egli che vide nel suo cammino difensivo contro il terrore fascista, l'angelica teoria di Turati che consigliava al proletario pugliese di offrire l'altra guancia, perché dalla repressione sarebbe scaturito più — elevato e sicuro il sole dell'avvenire.

Lo scacco del Primo Agosto non è lo scacco del comunismo, non è lo scacco di un'azione proletaria contro la guerra, esso non è nemmeno l'indice definitivo che tutto, delle posizioni erette attraverso migliaia e migliaia di sacrifici (uno scienziato tedesco avrebbe valutato 1/2 mezzo milione le vittime proletarie — ivi compresi gli assassinati, gli arrestati ed i deportati — che il capitalismo ha merito negli ultimi dieci anni), è crollato e che basta al capitalismo di allineare i suoi plotoni di polizia perché ogni minaccia scompaia contro di esso.

Chi si fermi alla superficie degli avvenimenti attuali è sospinto verso il pessimismo che fa pensare alla necessità di ricominciare la paziente opera della prima ricostruzione del movimento proletario distrutto alle sue basi.

Per limitarsi all'Europa, la maggioranza del suo territorio sarebbe governata oggi da partiti che furono del proletariato e che questo hanno da quindici anni tradito, o da un partito che si dibatte in una crisi che minaccia di condurlo allo sfacelo. Eppure in una tale Europa, il proletariato non può manifestare contro la guerra. Che cosa sarebbe quindi avvenuto? O davvero gli operai avrebbero accettato la teoria del mundismo che vuole condurli alla pace con i signori della terra? O che davvero il proletariato sarebbe indietreggiato a tale punto da permettere che dei cordoni di polizia bastino a riorganizzare i macelli bellici?

Ma questi non sono che i lineamenti apparenti della situazione attuale, e se anche — per un concorso di circostanze nel quale il centrismo avrebbe il posto d'onore nei confronti del capitalismo — i perdurare della dispersione attuale del movimento proletario dovesse davvero permettere al

capitalismo di toccare la vetta della sua controffensiva; allora non si tratterebbe che di una dolorosa parentesi la cui curva sarebbe rotta dallo scatenarsi dei nuovi e definitivi capovolgimenti rivoluzionari. E né si illudano i governi fascisti e socialisti che sarà perenne il regno del centrismo nel seno del proletariato comunista. Né credano che per sempre, nelle file del proletariato comunista, faranno il bello ed il cattivo tempo i salimbanchi che, nel corso dell'ultima ipotesi, controllando lo stato delle forze del partito, dovevano concludere come il relatore all'ultimo Esecutivo dell'Internazionale, che nei membri del partito l'opinione era la seguente «ci lotta contro la guerra imperialista, perché questa è la linea del partito». No; nessuna illusione; i giorni torneranno in cui i partiti del proletariato ricaveranno dai contrasti del regime capitalistico e dalla lotta di classe, la sorgente che li solleva come un blocco di ferro e che li porrà a contatto con i milioni di sfruttati per spezzare la macchina che opprime il proletariato. Il giorno verrà in cui i proletari comunisti, non sosterranno le opinioni «per restare nelle linee» trovando per conseguenza il ghiaccio intorno a loro; e sosterranno invece delle posizioni di lotta che, rappresentando le reali aspirazioni della classe lavoratrice, saranno capaci di determinare i sollevamenti proletari e non di provocare semplicemente le beneficenze della polizia.

La nostra frazione, dopo una nuova conferma che gli avvenimenti hanno dato alla sua tesi fondamentale per cui non più battaglie vittoriose esistono senza avere risolto la crisi comunista, può bene — dopo il Primo Agosto — reprimere il ribrezzo che suscita il «mutilato» centrista che tenterebbe di ingannare nuovamente il proletariato che dovrebbe dimenticare di già

il Primo Agosto o credere che esso sia stato un successo; la nostra frazione continua ostinatamente la sua lotta difficile per richiamare il proletariato alla visione della realtà effettiva delle condizioni in cui è stata decisa e si è svolta la manifestazione del 1° Agosto. Non è la battaglia proletaria quella che si prepara con il bluff e senza nessun esame della situazione, non è la battaglia proletaria quella che si organizza con i disegni dell'utopismo anticommunistico; non è la battaglia proletaria quella che viene diretta da coloro che — nelle situazioni rivoluzionarie hanno voluto il compromesso, e che — nelle situazioni di offensiva del capitalismo — parlano e sbrattono come degli irresponsabili che giocano d'azzardo. Non è stata quella del Primo Agosto una manifestazione diretta da comunisti e per il ente comunismo.

Essa non è stata che una manifestazione di opportunisti per la difesa dell'opportunismo.

Dopo il Primo Agosto, più forti che mai restano le concezioni e la politica del comunismo — perché in questa occasione i suoi metodi hanno avuto, per riflesso, una nuova conferma — dopo il primo Agosto, restano più vive che mai le ragioni che oppongono i milioni degli sfruttati contro il capitalismo e che non saranno trattenuti da una manifestazione poliziesca; dopo il Primo Agosto resta più vera che mai la posizione dei comunisti che vogliono un partito che conduca le masse e che mentre a questo contribuiranno, rusciranno, nel contempo, a formare quelle compagini di ferro che saprà mandare in polvere i bacchetti di Chiappe, degli Zoroghebel socialisti, ed annientare i colpevoli di questi schacchi; gli opportunisti del centrismo.

retto ricorso al sistema del governo forte la cui divisa — per quanto concerne i rapporti di classe — è stata l'indiscusso affermata da Churchill quale, visitando Mussolini, ebbe occasione di felicitarsi perché egli aveva indicato quale deve essere il contegno di un governo borghese in situazioni che mettono a repentaglio il privilegio del dominio capitalistico. Ed il governo conservatore uscito dai suffragi del 1924, aveva di fronte a se le due tattiche di governo che consistono: l'una nell'attacco diretto del terrore usato da Mussolini, l'altra nella manovra agguerrita che riesce allo stesso scopo di sconfiggere il proletariato con il mezzo più efficace di compromettere — annullando ogni portata effettiva — la forza dirigente del movimento proletario; e nel caso concreto quindi non solamente la docile direzione delle Trade Unions, ma il più importante reparto del movimento comunista. Ed il governo conservatore non ebbe bisogno di fare ricorso al pugno di ferro del terrore permanente unicamente perché riformisti e centristi gli avevano permesso di raggranellare gli scudanzati della difesa del privilegio capitalistico.

Dopo la vittoria capitalista in occasione dello sciopero del 1926 e della rivoluzione inglese, il capitalismo è passato a un coordinamento delle sue forze ed alla votazione delle leggi antisindacali, che rispondevano piuttosto ad una difesa, a lunga portata della classe capitalista, che agli interessi momentanei e contingenti del padronato. Naturalmente in linea di conto altresì il fatto che, attraverso queste leggi, il governo conservatore tendeva alla protezione della sua attività contro il carattere crescente e irrisolvibile. Ma questo non è sufficiente a spiegare le leggi antisindacali fatte votare da Baldwin e che hanno un suggestivo riscontro con gli avvenimenti della lotta di classe in Inghilterra precedenti alla guerra. Baldwin ha imposto la votazione di queste leggi nello spirito di marcare un orientamento maggiormente rassicurante delle stesse forze direttrici del laburismo di fronte alle quali si impresentava l'alternativa di un governo conservatore in ogni movimento, e nell'insieme delle situazioni, contro il proletariato e soprattutto contro il proletariato comunista, e l'altra di dovere rinunciare all'ascesa pacifica agli onori del governo capitalista.

E' nota la risposta laburista che si esprime chiaramente nel «mundismo» nelle trattative destinate a stabilire «la pace sociale». Dopo questo risposta la vittoria laburista appare sotto la sua vera luce. Essa rappresenta in realtà un rafforzamento e non un indebolimento delle posizioni del capitale contro il proletariato inglese e coloniale. Essa indica che, dopo le disfatte, si sono rapidamente verificati degli spostamenti, e soprattutto una momentanea disposizione del proletariato inglese, tale da permettere alla borghesia di riportare una «sua» vittoria attraverso l'elezione di un governo che presentava un materiale umano anticonservatore e laburista sulla base di un programma schiettamente difensivo degli interessi del capitalismo.

Mentre la prima vittoria laburista del 1924 trovava la sua spiegazione nel fatto che, mutando avvenimenti di importanza sostanziale, quali furono quelli del 1926 e 1927, il capitalismo inglese si disponeva alla manovra di preparare le formazioni di assalto conservatrici all'ombra di un governo socialista, la vittoria attuale del governo laburista non appare avere la stessa spiegazione e pare soprattutto trovare gli elementi di giudizio che abbiamo indicato. A sostegno di questo stanno non solo le esperienze ineguagliabili ricordate, ma soprattutto l'accurata fatica al governo conservatore di quella vittoria — non esclusa quella di lord Rothemere — e la prima attività del governo laburista. Per non attardarsi sulle questioni della politica interna ove Macdonald ha fatto nettamente intendere che ogni concessione agli operai — all'influirsi di quelle destinate a gettare fumo negli occhi come i provvedimenti decisi dal ministro laburista dell'Istruzione Pubblica — non potrà essere intesa che come partita di giro dalla vendita del salino, le infelici perdite risultanti da una diminuzione delle ore lavorative, a parte queste importanti questioni che meglio saranno lungamente dal prossimo movimento dei tessili, in attività del governo laburista nel gioco degli interessi del capitalismo mondiale è già abbastanza evidente. Il più clamoroso dei gesti laburisti è certamente quello dei rapporti anglo-ameritani che devono avere un nuovo corso imposto dalle diverse proporzioni rivoluzionarie degli alleati nuovi tra i due grandi imperi. Gli americani hanno potuto guadagnare non poco terreno rispetto al capitalismo inglese ed il piano di sviluppo degli armamenti navali ha raggiunto quei tali limiti di forza e probabilità di una tale superiorità americana di unità, che consigliano all'imperialismo inglese di fare il pacifista per riguadagnare il terreno perduto. E Macdonald è là allo stesso posto che forse Baldwin avrebbe tenuto con minore merito per il capitalismo.

Per quanto concerne i rapporti della politica imperialista in Europa occorre sottolineare che il piano Young aveva deciso che gli aiuti diretti dal governo conservatore mentre l'attuale ministro del tesoro Snowden faceva intendere la sua ostilità inglese nei confronti di quella francese che, sotto il pacifista Briand,

Mac Donald al potere

Il successo laburista avrebbe trovato il campo del proletariato comunista sgombrato da tutte le vecchie riflessioni politiche le quali volevano indurre il proletariato ad intravedere nel successo della sinistra borghese, i suoi precursori di una battaglia rivoluzionaria ineccezionale ed il dovere — per il partito comunista — di utilizzare l'appoggio socialdemocratico al fine dello sviluppo rivoluzionario. Oggi invece la stampa centrista ha proclamato nettamente che si tratta di una vittoria dell'imperialismo inglese sotto la veste di un'edizione socialdemocratica. E sta bene, o starebbe bene, se — nel contempo — ci si fosse presentata una spiegazione di questo successo nel quadro degli avvenimenti globali e mondiali. Ma su questo non si fa e la ragione consiste nel fatto che una tale analisi non potrebbe eludere l'esame del passato diretto, nel quale troppo ampie sono le responsabilità attribuite.

In effetti quali sono i precedenti di questa vittoria laburista? Ci pare evidente ed incontestabile il fatto che la borghesia ha fatto ricorso a Macdonald e non abbia allontanato Baldwin per la ragione che il primo assicurerebbe meglio la difesa dei suoi interessi. Lo spostamento del corpo elettorale inglese trova la sua spiegazione nel fatto che gli avvenimenti intercorsi fra le due elezioni, e che avrebbero potuto avere sbocchi ben diversi da quelli che dolorosamente essi hanno avuto, hanno permesso alla borghesia di mutare il personale di governo, mettendo i laburisti al posto dei conservatori. Il senso profondo delle recenti elezioni inglesi sta appunto nel fatto che la classe lavoratrice inglese si sia limitata ad affermare la sua supponenza per il movimento laburista nello stesso momento in cui questo — per cattivarsi, in simpatia e l'appoggio di elementi e celli piccoli — borghesi ed addirittura dell'alta finanza — ammainava per sé gli ultimi cambi del programma socialista.

Dall'epoca del primo governo laburista ad oggi, sono passati cinque anni, periodo che conosce i più violenti urti di classe del dopo guerra per l'Inghilterra e per il suo impero. Lo sciopero inglese del 1926 e gli avvenimenti cinesi del 1927, sono gli elementi salienti di questi fondali rivoluzionari economici che conoscono l'economia inglese costretta a battere il passo nel mercato mondiale, di fronte all'incedere di quella americana, questi avvenimenti hanno posto di fronte al proletariato inglese la netta visione della necessità di una azione diretta che poteva anche scatenare degli urti rivoluzionari di importanza colossale per gli interessi del proletariato del mondo intero. E l'azione del proletariato non è mancata, e gli stessi caratteri di quest'azione furono — sia dagli inizi, come il

movimento dei tipografi — gli stessi che hanno delineno i movimenti proletari dell'Europa Occidentale. Si trattava in Inghilterra, come altrove, non più di un corso unico di classe contenuta nei limiti «inglesi» di un rispetto delle forme della «decorosa legalità», ma di urti diretti in cui la questione delle forze balzava nettamente ed il proletariato manifestava chiaramente la volontà di non cedere e di non indietreggiare di fronte all'ostilità unica che gli interessi della sua classe. Ma in occasione di questi giganteschi avvenimenti il Premier attuale e tutto lo stato maggiore delle Trade Unions erano in prima linea per soffocare il movimento e trovarono nel Comitato Anglo-Russo il complemento indispensabile per svolgere la loro opera di tradimento degli interessi del proletariato. Tutte le vicende del Comitato Anglo-Russo, fino alla vergognosa capitolazione del 1927 in cui i rappresentanti dei sindacati sovietici snecavano il principio della non immisione negli affari del proletariato inglese, tutte le vicende di questo Comitato sono condannate dall'atteggiamento iniziale assunto nei confronti dello sciopero generale all'orquando, invece di dettare ed indicare la diversa condotta politica che avrebbe potuto assicurare una vittoria dello sciopero, invece di porsi il problema di controllare lo sviluppo degli avvenimenti al fine di interporvi in questo sviluppo senza negarsi la possibilità di lanciare un appello diretto per uno sbocco rivoluzionario del movimento, il partito comunista — sotto l' insegna del Comitato Anglo-Russo — incitava il proletariato inglese a piegarsi alle direttive laburiste che dovevano portare allo sfacelo il proletariato inglese. Il collaterale appoggio che il partito comunista e l'Internazionale seppero dare alla direzione laburista attraverso il contegno della cosiddetta opposizione sindacale delle Trade Unions, ebbe una analogia importanza.

Eguale merito per quale riflesso gli avvenimenti cinesi ebbero mentre era in pieno sviluppo la tattica della manovra agguerrita per utilizzare, — la socialdemocrazia al fine della battaglia rivoluzionaria. Questi scervoti rappresentanti negli interessi dell'imperialismo inglese, degli avvenimenti cinesi, venivano soffocati, attraverso le inefficaci proteste del movimento antimperialista, che ha rappresentato una potente valvola di sicurezza del capitalismo inglese. Questo doveva naturalmente essere altamente confortato dal fatto che i movimenti di protesta che non sono mancati da parte degli operai inglesi per solidarietà con i proletari cinesi insorti, si risolvessero in segrete manifestazioni per il momento essenziale dei dirigenti del Comitato anglo-

mentre gli avvenimenti che abbiamo ricordato si maturavano, la borghesia aveva fatto di-

VITA DELLA FRAZIONE

Per la lotta contro le spie

« È stato oggetto di esame da parte del C. C. l'azione di spionaggio, di provocazione e di corruzione che viene organizzata dalla polizia speciale nelle file del nostro partito. Una serie di misure preventive sono state prese per prevenire il partito dall'azione di spionaggio dell'avversario. Una agenzia particolare verrà costituita fra le masse emigrate per far conoscere i nomi dei traditori e delle spie e delle loro azioni, allo scopo di scatenare l'odio del proletariato contro i peggiori nemici del partito. »

(Da una risoluzione del C. C. del P. C. d'I. del giugno 1928.

La polizia nazionalista mentre in altre occasioni la nazionalità ha passato sopra ed ha fatto condannare a pene gravissime. Ma nemmeno in questo campo la « prova » non può essere fatta. E difatti come spiegare i « crismi » il fatto che il Tribunale Spagnolo nel 1928 è stato certamente sulla linea di questo ragionamento si spiegherebbe ad esempio il diverso trattamento fatto a Maffei ed agli altri comp. pure implicati nello stesso processo?

Ancora nel fatto particolare del comp. Girone, perché non esaminare la posizione presa in sua difesa dalle autorità consolari argentine che in altra occasione hanno dato prova di grande energia nella difesa dei loro connazionali?

Ma lasciamo da parte questi elementi di fatto che non hanno una importanza definitiva, quanto alla lotta che si deve condurre contro le spie, e veniamo all'aspetto più importante della irresponsabilità del centrismo.

Non appena in possesso di un ricorso del comp. Girone, contro un provvedimento che lo espellereva dal partito, i centristi estragocero alla piccola campagna politica della loro battaglia decidono di non affrontare affatto l'esame del caso particolare e spuntano quanto più velocemente possono contro la frazione di sinistra.

« Non è — ahimè quanto ipocritico! — che il movimento proletario potesse contare sull'effettivo apporto del centrismo nella lotta contro le spie che infestano il movimento, non avremmo dovuto assistere ad un chiaro atteggiamento della Centrale del Partito su questo base: « ah sì », la politica di Girone su questo base: « ah no », i suoi elementi sotto la veste di elementi anticentristi e sinistristi: noi distruggiamo questo gioco della polizia e svergogniamo questo elemento presentandolo quale esso è, impedendogli di servirsi dei trampoli dei dissidenti interni del movimento comunista, per svolgere la sua opera nefasta. »

Al contrario invece noi ci siamo trovati in presenza di questa direttiva: « nessun esame della questione, e largo impiego dei più affidabili delle istituzioni » degli insulti, affine di presentare sotto falsa luce un intriso movimento. »

Di più il comp. Girone, per quanto membro regolare dell'Internazionale, si è visto rifiutare un esame del suo caso di fronte ad accuse di tale gravità.

Quali sono i risultati di questa posizione politica e politica?

Da una parte il centrismo smentita sui elementi di fatto forniti da Girone nel suo ricorso; dall'altra parte il fascismo può bene rallegrarsi perché fino a quando dura questa situazione la sua segreta opera di liquidamento del movimento potrà essere sviluppata tranquillamente.

OCCORRE LA LOTTA CONTRO LE VERE SPIE

Di fronte ad un atteggiamento di leggerezza e di irresponsabilità di cui abbiamo indicato alcuni degli elementi essenziali, la nostra frazione doveva porsi come compito di rompere il gioco doloso e di ristabilire le condizioni che permettono anche per l'avvenire una lotta contro le spie ed i provocatori.

Per questo il comp. Girone ha dovuto impostare un regime di sofferenza, non certo disprezzabile egli si è questione venga esaminata e risolta dagli organi del partito di cui è membro. Ed il centrismo non può sfuggire al dilemma: o esso affronta l'esame del caso (con quelle garanzie che l'esperienza consiglia e senza le quali si sarebbe in presenza di una sicura esecuzione di un elemento di sinistra), oppure esso fa la prova netta di fornire un appoggio considerabile al nemico il quale troverebbe nelle istituzioni e negli insulti del centrismo gli elementi di appoggio e di copertura per lo sviluppo del suo lavoro.

Di contro alla posizione che il centrismo prese nel caso Lindet, la frazione, per quanto non fosse in presenza di alcun elemento di fatto ha preso le note decise sul caso Girone, anche per impedire — per l'avvenire — che il fascismo approfitti della crisi comunista per scovare i suoi elementi.

La sinistra ha fatto il suo dovere ed attende che il caso venga definito. Il centrismo lo sopra. Esso ha in questo campo le responsabilità che più toccati. Se, come tutto fa ritenere, esso si è lasciato guidare unicamente dalle prospettive del successo della sua politica nefasta, se esso si illude di potere esportare il nostro cammino di assunzioni politiche, esso si inganna profondamente. Scriva quello che vuole il centrismo: appalti quanto vuole dell'effetto momentaneo che accusa di questo genere possono ottenere in mezzo al proletariato. Nel molto serenamente tracciano a nostro compito quello di ristabilire le condizioni che permettono una valida lotta contro lo spionaggio ed in questo campo non eravamo a prendere le misure necessarie per i nostri orecchi su cui pesano tali accuse pur di annihilare ogni progresso di successo della polizia.

Essi hanno ogni il dovere di definire la questione. Se questo non faranno; se per contro essi proseguiranno nella folla opera della calunnia, essi firmano con il loro nome appoggio alla polizia fascista. E queste questioni saranno domandate risolte in modo molto netto dal proletariato vittorioso: se il Tribunale rivoluzionario libererà il terreno di tutte le spie, esso libererà nel contempo il terreno da tutti gli elementi che hanno direttamente favorito il lavoro della polizia.

Al prossimo numero

Il conflitto Russo-Cinese

Lettera al comp. Trozky

Il comp. Trozky aveva chiesto delle informazioni sulla posizione politica della nostra frazione e sul nostro movimento.

La lettera che riportiamo e che è il risultato di un progetto corretto e rettificato in seguito a discussioni avvenute nel seno della frazione, ha un significato puramente documentario. Le questioni politiche riferiteci sovrattutto i nostri dissidenti politici con il gruppo della sinistra russa non vi sono trattate. Esse formeranno l'oggetto della successiva corrispondenza che la nostra frazione avrà con la sinistra russa.

Caro compagno,

Al fine di mettervi al corrente della situazione interna del nostro gruppo noi crediamo necessario farvi un breve saggio della vita di questo, dopo il 1926.

Il compagno Bardiga, prima del suo arresto, aveva scritto una lettera a Korsch, nella quale egli indicava che non si poteva condannare la dichiarazione che voi avete fatto al VI° Esecutivo Allargato, e che egli riteneva essere il solo atto che, senza giungere alle scissioni nel partito russo e nell'Internazionale, rivendicava le idee politiche per le quali voi combattevate. Nello stesso tempo, egli si pronunziava contro l'organizzazione di gruppi all'interno del partito, che avrebbe dovuto servire di pretesto alle organizzazioni scissioniste dei centristi.

L'accettazione della repressione in Italia, la scomparsa del partito, l'imprigionamento dei migliori elementi della nostra corrente, e la gravità degli avvenimenti — all'interno dell'Internazionale — hanno causato — in questo momento — una situazione particolarmente difficile. I compagni che erano restati in Italia non hanno potuto seguire gli avvenimenti internazionali, ed hanno perduto ogni contatto con i compagni e compagni della sinistra erano in gran numero espulsi dal partito e, fra questi, una cerchia si era formata per l'organizzazione immediata della frazione nell'Internazionale Comunista, per un apprezzamento della natura dello stato russo che ne negava i caratteri proletari, e — in conseguenza, per una disaffiliazione con la vostra dichiarazione al VII° Allargato. A questo punto, delle discussioni sistematiche, aveva luogo all'interno, e condusse ad una scissione che ebbe luogo nel maggio 1927. « Il gruppo si firmò » (una ristretta minoranza) che ha in seguito pubblicato 5 numeri del giornale « Le Révolutions Communistes » che vi rimettiamo con la stessa correttezza. Questo gruppo si è recentemente scisso in una parte di esso, se le nostre informazioni sono esatte, in linea verso la piattaforma politica del Partito Operaio Tedesco.

Il nostro gruppo ha seguito con la massima attenzione gli avvenimenti nell'Internazionale, e, dopo il XV° Congresso russo, ha deciso di costituirsi in frazione nell'aprile del 1928. Dopo di ciò abbiamo cominciato a pubblicare un giornale quasi regolarmente e questo grazie agli sforzi esclusivi dei compagni della nostra frazione.

La costituzione della nostra frazione è stata decisa all'unanimità e contro ogni movente psicologico riflettente la reazione al trattamento ed alla repressione contro gli elementi di sinistra in tutti i partiti, ed unicamente in base ai criteri marxisti di principio della necessità di una lotta autonoma per la difesa dei principi comunisti, quando il partito iscritto a suo compito essenziale, l'azione diretta a sgombrare i proletari dalle posizioni politiche difendendo.

All'interno dei nostri gruppi dei compagni tendono a pronunciarsi per la negazione del carattere proletario dello stato russo. In presenza di questa situazione ed in rapporto con una decisione della Conferenza dell'aprile 1928, la nostra frazione inizia la preparazione del suo Congresso costitutivo, che avrà al suo ordine del giorno l'esame delle questioni politiche che interessano il movimento rivoluzionario in Italia, le questioni politiche del movimento internazionale e un progetto di tesi per provare la necessità della costituzione di frazioni sindacali all'interno dei partiti comunisti. Voi avete la possibilità di seguire il nostro Congresso di cui vi faremo pervenire i documenti essenziali, in lingua francese.

In attesa, noi crediamo utile di comunicarvi quali sono state le posizioni politiche fondamentali che hanno ispirato la nostra attività. L'eccezione della situazione mondiale ci ha fatto concludere che essa resta nel quadro del ciclo storico del crisi mortale del capitalismo e delle rivoluzioni proletarie. Abbiamo constatato la presenza di una offensiva del capitalismo nella quale gli avvenimenti inglesi e cinesi, sembrano avere una importanza decisiva per quanto concerne le situazioni contingenti, noi abbiamo cioè ritenuto che questi avvenimenti hanno rinforzato la posizione della borghesia nel mondo, a tale punto che non si poteva prevedere la rinvoltone immediata di una nuova caduta rivoluzionaria. Nello stesso tempo abbiamo ritenuto che gli avvenimenti che hanno preceduto il XV° Congresso del partito russo, ed il IX° Congresso dell'Internazionale, hanno profondamente modificato il corso della crisi comunista.

Mentre precedentemente, noi avevamo costantemente combattuto per una soluzione di questa crisi attraverso la via regolare di discussioni all'interno del partito, noi abbiamo riconosciuto indispensabile di passare alla costituzione della frazione, giacché una soluzione non poteva più ottenersi per questa via regolare, ed al contrario tale soluzione non poteva che essere il risultato della lotta della nostra frazione organizzata in corrispondenza con il corso della lotta di classe.

Benché noi non abbiamo cambiato le vostre opinioni sulla analogia della situazione della rivoluzione russa con le situazioni delle rivoluzioni francesi del secolo scorso, noi abbiamo lottato sulla base di questa posizione fondamentale: in Russia, noi assistiamo ad un corso di degenerazione che solamente una vittoria della sinistra potrà arrestare, rendendo la rivoluzione russa un pretesto internazionale. Abbiamo combattuto l'opinione secondo la quale lo stato proletario — in Russia — non era più uno stato proletario, perché noi riteniamo che lo stato è un meccanismo che interviene nel processo della lotta di classe, e che — nella situazione attuale — deve anche intervenire nel processo economico che è attualmente caratterizzato dalla rivolta delle forze di produzione contro l'organismo capitalistico.

Lo stato non può essere al di fuori od al di sopra delle classi, ma — al contrario — esso deve essere l'organo di una classe. Il fatto che i posti fondamentali dell'economia in Russia sono ancora controllati dallo stato e dall'Internazionale alle leggi della socializzazione, ci ha fatto concludere che lo stato russo era e restava uno stato proletario.

« Abbiamo sempre visto — da un punto di vista dialettico — la natura di questo stato e, per conseguenza, se dal punto di vista immediato delle ripercussioni sulla lotta di classe e sulla economia mondiale, abbiamo affermato la natura proletaria dello stato russo, noi abbiamo anche sottolineato che la sorte di questo stato e delle sue ripercussioni sulla rivoluzione mondiale, dipendeva unicamente dal fatto che lo stato controlla il partito russo e dall'Internazionale fosse orientata verso le stesse posizioni politiche che trionferanno alla fondazione dell'Internazionale e che costituiscono — per i partiti comunisti attuali — un delitto punto con l'espulsione e con la repressione.

Gli avvenimenti che si sono prodotti e che parrebbero avere distrutto questa posizione di principio, a causa della situazione che è fatta alla sinistra, non ci hanno affatto sposti da questa posizione tanto più che noi siamo — per le forti esperienze classiste vissute e per il fatto che la nostra tendenza si richiama ad una tradizione che ha un capo della forza del comp. Bardiga — abituati a non cambiare di opinione se le situazioni non si incamminano immediatamente verso una nostra vittoria. Abbiamo anche combattuto l'opinione secondo cui la burocrazia sovietica avrebbe potuto rappresentare una classe, perché riteniamo che l'insegnamento di Marx permette di precisare le formazioni di classe attraverso i rapporti esistenti con il meccanismo produttivo e non attraverso i costumi degli uomini, o la politica che essi seguono. Di più pensiamo che sarebbe molto strano che, mentre in tutti i paesi di Europa si assista al fatto che i centri morali della classe borghese, si oppongono allo sviluppo completo delle forze di produzione, in Russia al contrario, si assisterebbe allo spaccato di una classe borghese che governerebbe appoggiando, qua e là, la socializzazione.

Questo per la questione russa. Quanto alla questione italiana, noi ci siamo battuti per questa posizione fondamentale: rifiuto a riconoscere che la socialdemocrazia o le forze del partito democratico possono condurre una lotta armata contro il fascismo. Riconoscimento alla classe proletaria solamente della possibilità di condurre questa lotta sulla base del programma comunista. Dal punto di vista dell'agitazione, abbiamo sostenuto la necessità dell'esame di tutti i problemi immediati che la reazione fascista pone alla classe operaia ed ai comunisti per stabilire una serie di parole d'ordine chiare e precise che permettano alle masse di comprendere lo sbocco di queste nella rivoluzione proletaria democratica e proletaria. Nello stesso tempo abbiamo sostenuto che il partito doveva mettere la giunta del proletariato italiano verso il pericolo rappresentato dalle forze della socialdemocrazia, in quale potrà rappresentarsi in Italia, sotto l'aula delle persecuzioni e potrebbe — per questo fatto — diventare una possibile diversione all'azione rivoluzionaria del proletariato.

Dopo un anno di vita della nostra frazione, ed in corrispondenza con il sedicente corso a sinistra dell'Internazionale, si è operato un completo « revisione » nel Comitato Centrale del nostro partito, il quale aveva messo in linea una interpretazione della stato italiano che non sarebbe stata completamente imperialista, un apprezzamento delle classi in Italia tale che ne sarebbe derivata la possibilità per una rivoluzione popolare condotta insieme da operai e contadini sotto la benevolenza della borghesia progressista che avrebbe poi potuto svilupparsi in rivoluzione proletaria. Il Comitato Centrale del partito ha con sollecitudine smentito tutta questa teoria, ma è andato molto più a sinistra di noi stessi e, recentemente, al Congresso Internazionale Antifascista di Berlino, si è visto che J. Barbusse, in Fin Noll ed i Karoly, hanno accettato la teoria della dittatura proletaria.

Quanto alle forze di cui dispone il centrismo nell'Italia sovrattutto occorre rilevare che vi è una grande parte di buchi nella ventilazione che si fa all'estero dei successi dell'azione del partito, e che solamente la solidarietà del proletariato internazionale — ahimè quanto male intesa — permette ancora ad essi di conservare delle posizioni.

La nostra frazione ha deciso di riprendere il contatto attivo con il movimento italiano rinforzato anche dalla certezza che la ripresa delle lotte del proletariato italiano si affiancherà in favore della nostra frazione che costituirà il partito in Italia.

Vogliamo ancora osservare che il partito italiano non è potuto nemmeno procedere alla socializzazione delle violenze applicate contro la sinistra (come è avvenuto in altri partiti dell'Internazionale), a proposito degli ultimi avvenimenti internazionali, e che nell'ultima conferenza di Partito (febbraio 1928), i dirigenti centristi preferiscono non chiedere un voto di appoggio della loro politica benché — nessun elemento di sinistra — al corrente di questi avvenimenti — venisse ammesso alla Conferenza.

Sulla situazione internazionale e sullo sviluppo della crisi comunista, noi non ci facciamo (Continuazione terza pagina.)

LE TESI DI ROMA

« È in vendita il primo opuscolo della Collana di « Prometeo » che ha il numero della serie.

Fedeli alla nostra abitudine, di chiedere ai proletari il sacrificio indispensabile per il pagamento delle spese, noi avevamo messo il prezzo a franchi 2. — Ma la composizione dell'opuscolo che viene di 96 pagine ci costringe a portare il prezzo a franchi 3, ciò che d'altronde non è affatto esagerato se si tiene conto del prezzo che si genera hanno gli opuscoli con un eguale numero 1 della serie.

Insistiamo sull'interesse che i proletari di qualsiasi tendenza hanno a procurarsi questo opuscolo. Esso rappresenta uno dei documenti essenziali del movimento comunista in Italia. A sette anni di distanza se ne possono meglio valutare il significato ed il valore. Gli avvenimenti colossali che nel frattempo sono succeduti non hanno distrutto una parte di questo formidabile organamento che è dovuto sovrattutto al compagno Amadeo Bardiga.

« Dei documenti di questa specie che hanno resistito a prove del tipo di quelle offerte dalle varie situazioni italiane, sono documenti che ogni proletario deve conoscere e meditare per essere in condizione di servire vantaggiosamente gli interessi della classe cui appartiene.

Vogliamo infine rilevare che « Prometeo » ha deciso di pubblicare una serie di opuscoli, ma date le ristrettezze finanziarie, noi non possiamo passare alla stampa gli opuscoli successivi, se non prima riusciamo a saldare il conto dell'opuscolo che mettiamo in vendita.

I compagni tutti quindi si affrettino a fare le prime ordinazioni al seguente indirizzo:

MARTENS, VICTOR, 14, rue de l'Indépendance, Bruxelles.

Non appena in possesso dei primi denari della vendita, i compagni si affrettino a fare le rimesse allo stesso indirizzo.

I gruppi di sinistra saranno provvisti di uno stock di opuscoli, gli altri compagni dovranno anticipatamente inviare il denaro corrispondente tenendo conto di inviare frs. 0.15 per le spese postali di un opuscolo, 1 fr. 50 per le spese postali di una collezione di 10 opuscoli.

Sottoscrizioni

Per la famiglia de un comp. arrestato

SERAING. — Un operai di Liegi, 10: Marco d'Apra, 10; Nerro A., 10; Maria, 10; Strilli D., 3; Tirleux, 5; Bianchini, 5; Morin, 3; Silvia, 3; Joseph, 3; A morte Mursolini, 3; Gaggi, 2; Sardegnar, 2; Viti S., 1; Un Testino, 2, 50; Bastian, 1, 25; Bria, 2, 50; Un Veneto, 2, 75; Tommasini, 2, 50; Bartolino, 2, 50; Un altro di Liegi, 5; Serafino A., 5; Gregoire E., 2, 00; un socialista, 3; Berillo, 2; Pietro, 5; Pierino, 2, 50; Testi A., 2, 00.

Totale fr. 110,00

BRUSCELLES. Sottoscr.: fatta tra compagni fr. 165,00

Totale generale fr. 275,00

Pro comunisti russi deportati, imprigionati o esiliati

Rapporto n° precedente fr. 1.147,55

ARDEENNES. S. Feuteux, 2, 50; Gasparini G., 5; Malirelli, 2; Cammermeo G., 2; Patolas S., 2; Illegibili, 2; Gallo P., 2; Andolfo D., 2; Pasquellato R., 2; Cassat D., 2; Mores S., 2, 50; Leoch E., 2; Gasparini, salutandolo tutti i compagni dell'opposizione, 1.

Totale frs belgi fr. 42,00

Totale a riportare fr. 1.189,55

Pro «Prometeo»

Rapporto n° precedente fr. 1.007,05

BRUSCELLES, M. N., 5; Domenico W. Trozky, 2; Cons., 5; N. N., 2; O. P., 2; Illeg., 1; Cascazio, 5; N. N., 1, 15; Tom puzza, 3; Jann, 3; Demenico, 3.

Totale fr. 30,15

MARCHIENNE W. Trozky, 2; Angelo Speranza, 5; Milange, salutando i comp. di Parigi, 5; Alberto, salutando i comp. del Lussemb., 5; Livetta Aup., 5; Faetta G., 8, 40; T. riprendi al filosofo, 5; Azzanes, 2, 50.

Totale fr. 37,90

Totale a riportare fr. 1.075,10

Sottoscrivete per Prometeo

LES ARTS GRAPHIQUES, s. r. l., c. ouv., 201, ch. de Haecht, Selt. Gér.: J. Van Trier.